

Il signore dei tranelli

Ha vinto il Pulitzer con un romanzo dalla lingua meticcia. Il 28 sarà a Capri

GIUSEPPE MONTESANO

UNA PICCOLA bomba sotto forma di libro è esplosa negli Stati Uniti, ha creato un caso letterario e ha fatto scrivere al «New Yorker» che il suo autore sarà tra i venti scrittori importanti del XXI secolo: lo scrittore si chiama Junot Diaz, è nato a Santo Domingo, dai sei anni ha vissuto negli Stati Uniti, figlio di operai emigrati come molti altri caraibici di lingua spagnola, ha vissuto nel New Jersey vicino a una discarica, è un ispanico bilingue che scrive in inglese, a 27 anni ha avuto successo con i racconti di Drown, insegna al MIT, ha impiegato 11 anni a scrivere *La breve favolosa vita di Oscar Wao* (traduzione di Silvia Pareschi, Mondadori, pag. 345, euro 17), ha vinto tre mesi fa il prestigioso Premio Pulitzer e sabato 28 alle 19 sarà a Capri per «Le Conversazioni 2008».

Una storia tra Tolkien e Márquez miscelata con i cartoon e le citazioni dello slang caraibico

Incredibile? Sì, e anche più di quello che possa sembrare. Dire cosa sia esattamente *La breve favolosa vita di Oscar Wao* non è facile, ma proviamo: si prenda un ragazzino dominicano che vive nel ghetto ispanico del New Jersey, che impazzisce per il Signore degli Anelli, per i fumetti dei «Fantastici Quattro» e per tutti i possibili cartoon, film e romanzi *fantasy* di serie A e B; si aggiunga che «il negro», così lo chiama Diaz, è obeso come Oscar Wilde nei suoi ultimi anni, che è incapace con le ragazze, che va al college e usa parole difficili, e che non è capito né dagli ispanici né dai «bianchi». Si aggiunga a Oscar Wao una famiglia dominicana con mamma e sorella bellissime e erotiche, e una zia saggia e nobile; si crei una saga familiare che si svolge sotto «una delle più lunghe e funeste dittature sostenute dagli Stati Uniti nell'emisfero occidentale», in una Santo Domingo sottomessa a *el jefe Trujillo*, «un *personaje* così bizzarro, così perverso, così spaventoso che neppure uno scrittore di fantascienza avrebbe potuto inventarlo»; si uniscano *gangster* violenti e fumettistici, erotismo e magia, sangue e tenerezza, tivvù e motel, *latinos* e *gringos*, si frulli il tutto in una scrittura veloce, sontuosa, *kitsch*, colorata, pop, e si avrà un'idea di cos'è *La breve favolosa vita di Oscar Wao* di Junot Diaz.

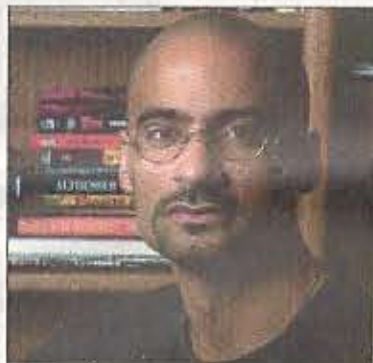
Ma sarà solo un'idea vaga, perché Junot Diaz vale la pena leggerlo da soli: altrimenti come spiegare questo stile che sembra un *Cent'anni di solitudine* shakerato con decenni di televisione e immaginario pop americano? Come spiegare che nel fumetto e nel *kitsch* Junot Diaz avvolge, come sotto una tinta mimetica, una dirittura morale e uno sguardo di bontà a ciglio asciutto sugli uomini e sulle cose? Come far percepire che la soap in stile «Soprano's» si mescola alla Storia caraibica senza stridere, e



Walter Calazacon, lo sciamano di Santo Domingo; sotto, Junot Diaz

Diaz, Wao e la fantasia al potere

che la letteratura americana ne esce ringiovanita e rigenerata? Poche pagine di Junot Diaz bastano a afferrare il lettore e a svegliarlo: un rimescolare inglese e spagnolo in un ritmo travolgente; un inglese parlato ma non troppo, e spesso dalla sintassi sottile e complessa; uno spagnolo usato come lingua «familiare», proprio come uno scrittore italiano potrebbe usare un dialetto-lingua o un Céline usa l'*argot*. I termini ispanici in Diaz sono la lingua del corpo, dell'affetto, del sesso, dell'ingiuria, la lingua che affiora da quel mutismo quasi animale intraducibile in ogni cultura e comprensibile in tutte le lingue: *cuero, cuerpazo, tetas, hijo de la porra, no lo parece, la negra está encendida, ese poco hombre, ese mamahuevo, clava saca clava, gordo azaroso, morena, abuela, guapo, puta, mi amor...* L'impasto linguistico di Diaz è quello di chi, ispanico, vive in un ghetto culturale nel quale ingoia *hamburger* e televisione, dove va al college e



fa affari, ma dove è stato costretto a tagliare una parte di sé: e così in *La breve favolosa vita di Oscar Wao* la lingua soppressa affiora appena si abbassa la vigilanza razionale, appena inconscio e affetti e eros dominano. E qui la lingua soppressa ma insopprimibile dei bilingui che

hanno dovuto imparare a sognare in inglese per sopravvivere, balza fuori traboccando ricchezza culturale, complessità storica, stratificazione sociale.

In un'intervista, Diaz ha dichiarato che voleva scrivere un romanzo che fosse insieme «divertente e terribile», e che lo ha aiutato molto un'idea di Tolkien: quella che la letteratura può creare dei mondi immaginari paralleli al mondo reale, ma capaci di raccontare tutte le sottigliezze della realtà che abitiamo. È riuscito in entrambe le cose: a essere divertente e terribile, e a creare un mondo letterario autonomo e più reale della realtà: e senza tradire la verità. E, in più, Diaz ha in un certo

senso reinventato l'enorme tradizione picaresca che va dal *Lazarillo de Tormes* alle *Avventure di Augie March* di Bellow, ma lo ha fatto in piena esplosione post-moderna, lo ha fatto dall'interno di una cultura *popular* devastata e feconda, *trash* e *camp*, consumista e fragile, oscena e grandiosa, libera e asservita: la nostra cultura. E questo libro, e il suo successo negli States, costringono a pensare anche ad altro. L'immigrato da una sola generazione Junot Diaz è contro il «bushismo»; non ha riguardi per l'imperialismo americano presente e passato; tutto il suo libro grida contro l'apartheid culturale e sociale che il «waspismo» opera ai danni degli ispanici e delle altre minoranze. Ma che fanno negli Stati Uniti? Gli danno il Premio Pulitzer. È giusto: perché questo libro è alla fine un tipico prodotto degli States al loro meglio.

La breve favolosa vita di Oscar Wao viene dal ventre fecondo e contraddittorio della democrazia americana: un paese che è «razzista», ma partorisce un Obama «For President»; che ha politici corrotti, ma che li manda a casa e non cambia le leggi per mandarli al Congresso; che crea Guantanamo, ma che lascia alla sua Magistratura la possibilità di provare che Guantanamo è un errore; che è bushistizzata, ma non lo è per interi Ventenni; che ha i *trust*, ma anche le leggi *antitrust*: una democrazia fluida e, nonostante tutto, ricca di anticorpi. E noi? Se la nostra letteratura è piccola e dà il suo meglio quasi solo nelle storie private di psicopatici e nevrotici, è forse perché da noi è rimasta solo la vita privata in preda alla nevrosi: e il contatto con politica, società, costume, è irrigidito come in una Pompei post-tutto: un paesaggio ricoperto di cenere, un cadavere frivolemente agghindato. E la vita, e la modernità, e il cambiamento? Be', per sentirne almeno il profumo, ci tocca leggere le avventure di Oscar Wao.

baHia

MARCO CIRIELLO

IL PERICOLO tanto temuto svaniva battuto dal vento, desiderio norvegese d'un bambino, invecchiato a poppa di una nave: occhi abbraccia orizzonte, testa sotto freddo di costellazioni diverse, piedi che battono sull'incertezza d'un onda, e una casa che cresce lontana, costa del nord. Promise un ritorno, prima che la

nave affondasse, tormento, strazio, bolla di sapone. È sempre difficile conservarsi senza lacrime. Perse la bocca nell'ombra. Adesso urla da una notte lontana, e ogni respiro è una bevuta amara. Intorno, ha uomini in agonia e nodi difficili da sciogliere, con la voglia di tornare a galla che obliqua l'attraversa.

Radiobahia: suona «All apolo-gies» dei Nirvana

A NAPOLI

Filosofia, a confronto su laicità ed etica

«Religione, etica e laicità» è il tema del VII convegno annuale dell'Associazione Italiana di Filosofia della Religione (Aifr), in programma oggi e domani a Napoli, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Oggi alle 9,30 l'apertura dei lavori, con Christian Berner e Francesco Miano e, alle 16, Giuseppe Limone e Wolfgang Kaltenbacher. Domattina, interventi di Sergio Sorrentino e Francesco Paolo Ciglia.

Ritroviamoci da... dal gusto al divertimento

RISTORANTI • ENOTECHES • PUB • TAVERNE • BAR • DISCO BAR • AL MARE • IN MONTAGNA • EVENTI

PIEMME
aespposito@piemmeonline.it
Per la pubblicità in Rubrica Info 081.2473111

FEMINA
Niplo Club
dal lunedì al sabato dalle 22.30
NON AVFAI ALTRO NIGHT AL DI FUORI DI ME!
Napoli
Via Durmas, 3 (ang. via Partenope)
Tel. 081.7644142
Caserta Viale Carlo III (ad. Novote)
Tel. 0823.582121 www.feminaniplo.it

e per i buongustai...
ricetta
CALAMARI RIPIENI
INGREDIENTI: Calamari: 8 grandi, olio d'oliva: q.b., filetti di acciuga: 4, aglio: 2 spicchi, prezzemolo: 2 rami, pangrattato: quanto basta, sale e pepe: quanto basta, uva: 2, vino bianco: 2 cucchiai.
PREPARAZIONE: Pulire accuratamente i calamari, eliminare la vescichetta interna. Lavarli in acqua fredda e asciugarli bene con un canovaccio, staccare i corpi dai tentacoli. Tritare i tentacoli e metterli da parte. Preparare un miscuglio con un poco di olio, i filetti d'acciuga dissalati e pestati in un mortaio, i tentacoli tritati, gli spicchi d'aglio tritati e il prezzemolo, del pangrattato, un poco di sale e un pizzico di pepe. Miscchiare tutto con cura, versare le due uova sbattute e amalgamare. Riempire i sacchi dei calamari con questo composto, infilarli con degli stecchini per non farlo uscire. Ungere una teglia con olio, porvi poi i calamari, cospargerli con olio, poco sale e pepe. Passare nel forno; toglierli quando saranno un poco dorati e avranno tirato tutto il vino. Servirli caldi, togliendo gli stecchini.